



Notiziario

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI MAROSTICA E SOTTOSEZIONE DI SANDRIGO

05 maggio 2015 - N.4 - Anno 42
Prezzo di cop. € 0,10

SpA - Spedizione Poste Italiane in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
Art. 1, comma 1, DCB Vicenza

CRONACHE E VOCI DELLA SEZIONE a cura del Gruppo di Redazione
SCRIVETECI mail : notiziariocaimar@tiscali.it

CONQUISTA DEL DENALI

L'11 febbraio in Chiesetta S. Marco, abbiamo vissuto una serata varia ed emozionante: abbiamo festeggiato la conquista del Denali da parte di **Cosma Crestani, Claudio Mazzeracca e compagni**. Apre all'emozione il coro di Albano Berton "I Cantori di Marostica", con tre canzoni che spremono il cuore. Prima della proiezione delle immagini dell'avventura, introduce **Duccio Dinale**, con una dedica che risuona di amicizia.

"E' quasi il crepuscolo quando scendiamo dall'auto, al di qua del ponte. Neve sul paesaggio già imbiancato, così il buio non ci preoccupa; la salita alla malga è una passeggiata e la traccia della stradina sarà chiara fino a lì, grazie anche al manto già ben battuto dai compagni, che ci hanno preceduto ieri.

Sono con un caro amico, scomparso ormai sei anni fa. Noi due preferiamo il mercoledì pomeriggio per raggiungere il gruppo che già si trova a oltre 1600 metri di quota, in quella malga dei Lagorai: celebriamo il capodanno a metà gennaio, secondo una nostra comune usanza che è arrivata al ventennale.

A metà percorso calzo le ciaspole: lo strato di neve soffice mi fa affondare. Flavio è già molto avanti: ognuno incede con il suo passo e ci distanziamo, anche per ascoltare il silenzio del bosco che dorme.

Dura poco più di un'ora questa vigilia di festa: un tempo buono per guardare e pensare, per annusare e carezzare i polmoni con l'aria fredda e sottile, generosissima.

Sento ormai quel profumo unico prodotto dal fuoco di conifera, che sta bruciando nel focolare e nella stufa; già da lontano percepisco la luce delle fiammelle a gas che illuminano la stanza: ancora pochi passi e sarò lì, con loro!

Apro finalmente la porta e il canto di benvenuto, con cui mi accolgono sempre, m'investe con la sua vampata di calore: Cosma, Claudio e tutti gli altri, una quindicina in tutto. Domani, a pranzo, ci raggiungeranno Silvano e il gruppo dei trentini e la serenità dello stare insieme si protrarrà fino a sera.

Questo è uno dei vari eventi annuali inventati – c'è bisogno di dirlo? – da Cosma de Spiròn, che sa escogitare bellissime soluzioni per stare insieme, per coltivare, rinsaldare e creare amicizie che restano inossidabili nel tempo; non c'è posto per incomprensioni in situazioni di questo tipo: la serenità regalata da questo modo di stare insieme può solo infondere una benevola disposizione d'animo verso gli altri.

Con Cosma siamo, di fatto, amici d'infanzia, conosciuti e accomunati grazie ai nostri genitori e alla passione per la caccia e la montagna che tra loro dividevano. Con il tempo, il legame con Cosma è diventato sodalitas, affinità di vedute, comprensione al volo, come quando si preme l'interruttore della luce. Tra noi ci canzoniamo con ferocia e parliamo di cose serie, cantiamo e beviamo in genere lo stesso vino. Siamo andati insieme in montagna a fare qualche gita (come la chiama lui) e, pur essendo un camminatore fortissimo, ha sempre saputo aspettarmi con grande generosità e comprensione, tenendo il motore al minimo.

Cosma ha saputo tessere e conservare forti legami anche con i suoi insegnanti di scuola. Avete sentito Albano, con i Cantori, che sorpresa gli ha riservato questa sera: canzoni come focolari accesi, calore di memorie, sodalitas che continua.

Cosma è anche generoso di amicizia e, come ho detto, è inventore di occasioni per crearla e rinsaldarla. Non manca poi – ed è pregio raro – di applicarvi la proprietà transitiva: è frequente che un amico suo diventi anche amico mio. E' il caso di Claudio, che ho conosciuto proprio a "Malga ciucchina", come l'ha ribattezzata il caro Prospero, di Cosma padre e migliore amico. E nella stessa malga è iniziato il sodalizio con Silvano.

Questa comunanza li ha portati all'impresa alpinistica sul Denali.

Molte vicende potrei raccontare: gite impegnative finite in epiche bevute, convivialità e struggimento per amici che non ci sono più, canzoni, riflessioni, politica, risate incontenibili."

Duccio Dinale

INTERVISTA - SUGGERIMENTI SUL DENALI a cura di Michele Torresan

Era da tempo che mi frullava per la testa l'idea di chiedere agli amici Cosma e Claudio di raccontare la loro avventura in Alaska e la salita alla vetta del Denali, la grande montagna dei nativi americani, altrimenti

conosciuto come McKinley, una delle Seven Summit, le cime più alte dei vari continenti. Finalmente ci siamo incontrati davanti ad un bicchiere di vino e ne è scaturita questa specie d'intervista.

D. - Caro Cosma, da dove nasce la tua passione per la montagna? **R. -** Sono nato in Piemonte e i primi quattro anni della mia vita li ho vissuti a 1600 metri di fronte al Monte Rosa: la Capanna Margherita sembrava di toccarla nei giorni sereni. Ho dei ricordi nitidi, nonostante la giovane età, delle escursioni fatte con i genitori ai piedi del gigante, che si sono impressi nel cuore facendo nascere questa passione.

D. - Poi sei tornato qua e perché? **R. -** Mio papà era di Pradipaldo, famiglia numerosa e, come undicesimo figlio, ha dovuto emigrare in Piemonte, dove ha svolto vari lavori e ha conosciuto la mamma. Poi per le circostanze della vita è ritornato per portare avanti l'attività del nonno. Avrò avuto 5 o 6 anni quando abbiamo fatto una gita sull'Ortigara. Me la ricordo ancora, non ho mai dormito la notte per l'attesa, per me l'Ortigara significava qualcosa di grande che mi spaventava. Col trascorrere del tempo e nonostante gli interessi legati alle varie età, non ho mai smesso di andare in montagna. Poi ho incontrato mia moglie che, per fortuna, mi ha sempre assecondato e anche seguito nella mia passione.

D.- E per te Claudio com'è stato l'avvicinamento alla montagna? **R. -** Anche per me la base è stata l'Ortigara, perché, prima con il papà, poi con gli alpini, era arrivo o punto di partenza per le escursioni o le marce.

D. - Tu sei nato e cresciuto a Valle S. Floriano, a che età hai iniziato? **R.-** La passione è iniziata tardi, prima erano quasi un obbligo le gite in Altopiano, poi è stata la grande attrazione per l'arrampicata che mi ha fatto scoprire il vasto mondo della montagna. Con gli amici ho salito la Marmolada, mi sono avvicinato allo sci-alpinismo e poi è stato tutto un susseguirsi di uscite di ogni genere, cominci a girare e non sei più capace di fermarti. La montagna è la migliore palestra che tu possa trovare.

D. - Quando vi siete incontrati?

R. - Ci conoscevamo di vista già ai tempi della scuola quando salivo in corriera e Cosma era già sopra che faceva il capo. Sono andato un giorno a mangiare da lui e chiacchierando ci siamo trovati ad avere interessi comuni, soprattutto per i monti meno conosciuti, i "roversi" della Valsugana e non la montagna super nominata. Prima di tutto abbiamo riscoperto l'altopiano, perché secondo noi è giusto conoscere le montagne di casa e ancor meglio i versanti più impervi, aspri, quelli a nord, dove abbiamo fatto la nostra prima uscita insieme.

Cosma R. - La gita che ha consolidato la nostra amicizia è stata una sci-alpinistica che da tempo agognavo. Le condizioni erano favorevoli, il compagno abituale mi aveva dato buca e telefonando a Claudio, subito si è reso disponibile. Si è trattato della traversata Travignolo-Vezzana-Val Strutt-giro Torcia di Valgrande-Valgrande-Passo delle Farangole e discesa. Sciata perfetta e sincronizzata fino a malga Venegiotta, inanellando le curve in condizioni eccezionali non più verificatesi, nonostante l'averla ripetuta varie volte.

Claudio R. - Cosma si è rivelato un grande sciatore. D'inverno sciavamo insieme e poi d'estate qualche arrampicata sul Catinaccio, Cimon del Froppa e altrove, compensandoci insieme.

Cosma R. - L'andare in montagna comporta anche fatica, a me piace e ci vado tutto l'anno, non sono un arrampicatore per cui certe gite, se non fosse per Claudio o anche per voi, vedi Tre Cime o Sassolungo, non le avrei mai fatte. Ho sempre fatto un escursionismo impegnativo, con qualche passaggio, ma niente di più, quindi grazie a Claudio e voi per le belle uscite in roccia.

D. - Come siete arrivati all'avventura McKinley?

Claudio R. - E' capitato un po' per caso, su invito. Quando Cosma mi propose la vetta del McKinley, ne fui entusiasta e ho accettato per il desiderio di mettermi alla prova, di valutare i miei limiti personali e di capire come ci si confronta con l'alta montagna.



Cosma R. - Non c'è stata una preparazione, ero in montagna con l'amico Silvano che mi fa: "Notizia fresca, si va sul McKinley". In me si è accesa una lampadina e, facendo partecipe Claudio, ho visto la stessa luce negli occhi. Da quel giorno abbiamo iniziato a pensarci e da lì in poi a prepararci. Abbiamo cominciato a sognarlo il 12 ottobre del 2013 quando ho ricevuto l'invito. La montagna non è tecnicamente difficile, ma per le condizioni atmosferiche, per la sua posizione geografica e per le temperature diventa un itinerario impegnativo...anche se ai rischi abbiamo pensato dopo. All'inizio c'era solo l'entusiasmo.

D. - Raccontate un po' come si è svolto il viaggio.

Cosma R. - Il nostro team comprendeva cinque persone: due veneti, due trentini e un bergamasco, capo spedizione. Il volo dall'Italia ci ha sbarcato ad Anchorage, in Alaska, il 26 maggio 2014. Due giorni dopo ci siamo trasferiti a Talkeetna, base di partenza per i voli aerei verso il ghiacciaio del Denali. Costretti ad un'attesa di alcuni giorni, causa il maltempo che imperversava, finalmente siamo partiti e rapidamente catapultati ai 2200 metri del Campo Base. A quel punto cominciava l'avventura, eravamo noi e la montagna, nessun portatore. Otto chilometri di ghiacciaio ci separavano dal Campo 1 a quota m 2400, che abbiamo raggiunto sci ai piedi e trainando le slitte dateci in dotazione. L'indomani ci siamo spostati, salendo un pendio abbastanza dolce, al Campo 3 a m 3400; oltre, le pendenze cambiavano.

Claudio R. - Il giorno dopo, un pendio di neve soffice, una costola spazzata dal vento con ghiaccio vivo e poi ecco la spianata enorme del Campo 4 a m 4350, dove io e Cosma siamo saliti per portare un po' di materiale. La giornata era bella e calda, favorevole per la salita, che quasi quasi avremmo continuato. Siamo invece scesi con gli sci al Campo 3 per passare la notte e migliorare l'acclimatamento. L'indomani tutti assieme siamo risaliti al Campo, dove c'erano il presidio dei ranger con un medico e altre spedizioni, anche commerciali, tanto da farlo sembrare un paese.

D. - E come sono le condizioni della salita?

Cosma R. - La salita non è particolarmente difficile, i gradi UIAA la danno un PD+, certo che la quota, il gelo e il vento possono creare notevoli difficoltà nell'ascesa.

Claudio R. - Anche star bene è importante, già a riposo i battiti cardiaci sono aumentati, la digestione dei cibi non è sempre al meglio e anche la disidratazione gioca un ruolo importante.

Cosma R. - Dopo il Campo 4, una placca ghiacciata con corde fisse, una cresta agevole in salita, si arriva al Campo 5. C'è quindi un traverso piuttosto inclinato e ghiacciato esposto su un'enorme seraccata, uno dei punti più delicati soprattutto in discesa. Si arriva al Denali Pass attorno ai 5600 metri e la quota si fa sentire; ecco la depressione del Football Field che da accesso al pendio ripido che porta alla cresta finale, esposta e pericolosa in presenza di vento.

GRUPPO ESCURSIONISMO 07 giugno 2015 La Grande Guerra sul Monte Palon - Massiccio del Grappa

Direttori di gita: **Michele Torresan – Maria Assunta Zanuso**

Dislivello m 1000 - Difficoltà E - Ore di cammino 6 – portare una torcia - pranzo al sacco

Partenza ore 7.00 da Marostica - Rientro ore 17.00 - mezzi propri

L'itinerario prende avvio da Possagno, piazzale antistante al Tempio del Canova m 350, per prendere a sinistra la strada asfaltata che porta alla Casa Sacro Cuore. Dopo alcuni tornanti, presso un capitello, inizia il percorso su carrareccia, risalente alla Prima Guerra Mondiale e che fiancheggia la Val Gheda; lo percorreremo fino a quota 720 m, dove diventa sentiero. Con bell'itinerario e ottima copertura boschiva, agevolmente raggiungiamo la strada degli Alpini che giunge da Possagno e s'immette poco dopo su quella del Tomba, proveniente da Cavaso, che seguiamo per un breve tratto. A destra andiamo rapidamente ad una forcella sulla traforata cresta che collega Castel Cesil alla nostra meta. Seguendo il sentiero verso ovest, raggiungiamo il piccolo rifugio e l'inizio delle opere militari recuperate dagli Alpini di Possagno. Il tratto interessato porta dal rifugio m 1205 alla cima del Monte Palon m 1306 con la riapertura di 1000 metri di trincee, 300 metri di gallerie e la sistemazione di alcuni baraccamenti e appostamenti. Si è voluto questo percorso "della memoria" per ricordare e onorare quanti su queste cime del Massiccio del Grappa hanno combattuto, hanno sofferto e sono caduti nei tragici eventi della Prima

D. - E voi come avete affrontato tutto questo?

Claudio R. - La situazione meteorologica nel frattempo è molto peggiorata, solo una piccola finestra di bel tempo, ci permette di tentare la salita bypassando il Campo 5 e puntando direttamente alla cima. Scelta obbligata è stata quella di partire alle tre del pomeriggio e fare un non stop arrivando in vetta, a m 6194, alle tre di mattina e dopo subito giù. Erano le ore più fredde e una luce irreal, stupenda ci avvolgeva. Se non facevamo così, probabilmente tornavamo a casa a mani vuote. Ci sono volute più di tredici ore per la salita con un dislivello di 2000 metri, col piacere di giungere tutti e cinque in vetta. Non dimenticherò mai la forza di Cosma che ci ha aspettato per più di un'ora a quelle altezze e con quelle temperature.....un bell'esempio di solidarietà!

Cosma R. - La stanchezza si è fatta sentire, rendendo avventurosa la discesa, ma tutto si è risolto positivamente e, alla spicciolata, entro metà pomeriggio eravamo tutti al Campo 4 per riposare e passare la notte. Il mattino siamo scesi direttamente al campo Base, circa 20 chilometri, dove il cattivo tempo ci ha costretto a una sosta forzata di tre giorni.

La cosa più dura è stata vivere dieci giorni senza bere un bicchiere di vino o almeno una birra. La cosa più bella: in venti giorni di "gita" non c'è mai stato nessun battibecco fra noi..... e non eravamo collaudati.

Guerra Mondiale e per riaffermare, soprattutto per le giovani generazioni, il valore primario della pace e della fratellanza tra i popoli. Il Monte Palon sovrasta il Monte Tomba, il Monfenera e domina la linea del Piave fino al Montello. In particolare la stretta di Quero, che fu zona strenuamente contesa durante la battaglia d'arresto, diede modo al Palon di far valere la sua posizione strategica: fu trasformato in una vera fortezza, con postazioni d'artiglieria in caverna, postazioni di mitragliatrici fortificate, postazioni di bombarde e di fotoelettriche, importantissimi osservatori e molto altro. Terminata la visita e alleggerito lo zaino dal sovraccarico alimentare, risaliamo brevemente la cresta occidentale, per cogliere la Bocca di Forca che prelude al sentiero di discesa, a tratti un po' ripido, che accompagna alla Val dei Campini, avvicinando anche qualche abisso speleo. Più in basso, asseendiamo la dorsale del Pian de Rain, raggiungendo la chiesetta di S. Rocco, ormai in vista del Tempio Canoviano per la chiusura del cerchio.



GRUPPO SPELEO "I BARBASTRJI" 14 giugno 2015 - Grotta del Calgeron - Grigno

Una gita per non speleologi! Direttore di gita: **Davide Bertinazzo**

Dislivello m 200 - Abbigliamento speleo – mezzi propri - pranzo al sacco

Partenza ore 7.30 da Marostica – Rientro ore 19.00

Il suo portale d'ingresso si affaccia a poco più di 200 m di altezza sulla Valsugana sopra Selva di Grigno, ma dal fondovalle è pressoché impossibile scorgere il nero antro che, da dietro gli alberi arroccati lungo un'erta vallecchia, permette di accedere a questa grotta chiamata con due nomi: Grotta del Calgeron o G.B. Trenner.



Questa cavità è straordinaria. Le acque di un fiume sotterraneo, tuttora presente in grotta, l'hanno scavata nel recente tempo geologico dando origine a vasche, laghi, pavimenti di roccia finemente lavorati, spiagge sabbiose e grandi sale. Il suo nome deriva proprio dalle numerose forme di scavo circolari a forma di "pentola" (Calgeron appunto nella versione dialettale trentina) che l'acqua ha creato lungo il suo percorso. La sua storia geologica è molto complessa e antica, lo testimoniano anche i depositi interni di provenienza glaciale, strappati da lontane montagne. Per raggiungere la grotta, saliremo per una quarantina di minuti il sentiero, lungo il quale potremo ammirare come l'acqua e gli antichi ghiacciai abbiano modellato il paesaggio esterno; poi, poco dopo

essere entrati in grotta, affronteremo un primo laghetto utilizzando un canotto. Ci spingeremo dentro questa cavità per qualche centinaio di metri, ma la grotta non finisce dove decideremo di fermarci e tornare indietro, visto che supera i 3,5 km di sviluppo pressoché orizzontali. E' un'occasione imperdibile per chi vuole lasciarsi emozionare da una grotta avvincente ed inaspettata, per chi vuole conoscere il Gruppo e la speleologia.

N.B. L'iscrizione è obbligatoria e dovrà effettuarsi entro l'11 giugno contattando il direttore di gita. Info e recapiti al sito: www.speleologia.biz

GRUPPO ESCURSIONISMO 21 giugno 2015 - Bivacco A.N.A. Telve – Passo Cadino di Fiemme – Lagorai

Direttore di gita: **Pietro Contro**

Dislivello: m 600 – Difficoltà E – ore di cammino 5 – pranzo al sacco – mezzi propri

Partenza ore 6.45 da Sandrigo ore 7.00 da Marostica – Rientro ore 18.00

Bella escursione, adatta a tutti, lungo la dorsale nord dei Lagorai con vista sulla Val di Fiemme e sul Latemar. Da Marostica per la Valsugana fino a Castelnuovo, dove prendiamo la Val Calamento per il Passo Manghen. L'escursione inizia dalla malga Valsolero di Sopra (m 1748), dove ci s'incammina per il sentiero che porta al Passo Cadino (m 1954); qui incrociamo il sentiero 310 che ci porta al Bivacco A.N.A. di Telve (m 2005) che si trova sotto il M. Cadino. Sempre per sentiero 310,

iniziamo la traversata per arrivare al Passo Cadino di Fiemme (m 2108) costeggiando il M. Cadino, Cima Fornace e Cima Bolenga. Dopo la sosta, s'inizia la discesa per sentiero n. 314 fino alla Malga Cagnon di Sopra (m 1888), dove per strada sterrata si scende alla Malga Cagnon di Sotto (m 1730); con sentiero 370 arriviamo alla Malga Valtrighetta (m 1445) dove troviamo alcune vetture lasciate il mattino.



GRUPPO CAI BIKE 26-27-28 giugno 2015 Ciclabile Parenzana – Parenzo-Trieste

Termine iscrizione 10 maggio - caparra € 100,00

Partenza ore 6.00 da Marostica in Via N. Dalle Laste - Lunghezza percorso Km 155 in tre giorni – pullman

Direttori di gita: **Eugenio Nicolli – Barazzoni Annalisa**



Il percorso costeggia l'ex linea a scartamento ridotto ed è molto interessante e pieno di attrazioni segnalate su cartelli. Passa attraverso paesi dove, una volta, c'erano le fermate ferroviarie ed è un misto di arte, storia e natura. Impossibile raccontare tutto e allora scegliamo di dipingere l'elemento principale: l'antica ferrovia che, con i suoi 123 km, è stata la più lunga linea a scartamento ridotto tra quelle costruite dall'Impero Austro-Ungarico. L'imperatore Francesco Giuseppe volle la sua costruzione per importare prodotti agricoli e mano d'opera, senza sobbarcarsene l'onere, dando il compito ad una società per azioni. Nel 1901 iniziarono i lavori e

finalmente il 1° aprile 1902, il primo tratto Trieste-Buie fu aperto con trazione a vapore. Entro lo stesso anno fu attivato il restante tratto con l'effettuazione giornaliera di una coppia di treni. La difficoltà del percorso in Istria impose la costruzione di numerosissime curve e un saliscendi continuo che ottenne il duplice effetto negativo di dilatare i costi e abbassare la velocità massima raggiungibile a 25/30 km/h. Dopo la Prima Guerra mondiale, la linea passò sotto l'amministrazione italiana che nel 1921, per rispondere all'aumento di traffico passeggeri e merci, fece costruire 6 nuove locomotive. La crisi degli anni Trenta decretò la chiusura di tutta la linea, esattamente il 31.8.1935.

N.B. Le persone che non sono soci del CAI, per partecipare alle escursioni, devono iscriversi in sede **entro il giovedì precedente** pagando l'assicurazione. Se fosse previsto il pullman, **tutti** devono iscriversi **entro il giovedì precedente o entro il termine indicato** versando la quota prevista.

ATTENZIONE C'è ancora qualche posto disponibile nel trekking "Acque Selvagge" - 08 - 12 luglio 2015.



VIMAR

energia positiva

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa del 10.07.1974 n.3/74 del registro

Direttore responsabile: Sandro Vido – Direttore: Antonio Gusi – Editore da C.A.I. Sezione di Marostica

Orari apertura sede: martedì e giovedì dalle ore 20,30 alle ore 22,00 - Tel/Fax 0424/470952 - **334/5705796**

e-mail caimarostica@tiscali.it – Sito Web www.caimarostica.it - Stampa in proprio – Abbonamento annuo € 1,00